

XXV APRILE. Giorgio Strehler: «La Costituzione non va cambiata»

«La cosa peggiore che potremmo fare è considerare questo nostro essere qui come una celebrazione nostalgica di reduci della battaglia del Piave. I valori della Resistenza sono gli stessi di oggi: la lotta alle bassezze, ai compromessi, la conquista della solidarietà e della libertà. E l'Ulivo che ha vinto le elezioni è la coalizione che ha rappresentato proprio il cuore della Resistenza, la capacità di far convivere uomini diversi, che la pensano anche molto diversamente, ma legati a progetti e valori comuni. Giorgio Strehler parla e parla dal palco allestito in piazza Duomo, davanti a una folla di ombrelli aperti e di bandiere, quelle di partito e quelle dell'Ulivo; è lui, l'ex partigiano direttore del Piccolo Teatro, l'ospite d'onore per la festa della Liberazione, e prende il microfono in chiusura delle manifestazioni ufficiali, dopo il presidente dell'Anpi, Tino Casali, e dopo il saluto iniziale di Formentini. Dalla storia alla cronaca, Strehler si lancia in una strenua difesa della Costituzione: «Riformarla - dice - è un pericoloso atto politico. Chi lo vuole fare è perché ha paura di vivere in uno Stato democratico. La costituzione repubblicana rappresenta l'eredità diretta della Resistenza, le leggi scritte non sono una barzelletta».

Il riferimento alle elezioni appena passate è d'obbligo per tutti, l'autorità comprese: Casali rende omaggio ai 20mila italiani caduti per la libertà, di cui 4mila milanesi, e prosegue augurandosi che l'Italia tutta raccolga i frutti della buona semina, riferendosi alla vittoria del centro-sinistra. E Formentini: «È una grandissima festa di popolo - esordisce - l'entusiasmo è quasi incontenibile; prima delle elezioni avevamo paura che fosse molto forte una forza politica che si richiama a regimi che la liberazione ha distrutto, e proprio per questo la manifestazione oggi ha un sapore particolare». Qualche applauso, pochi fischi. Addirittura, un «viva Paolo Formentini» (e non sottostituiamo i nomi di battesimo) e un «bravo sindaco, ha fatto delle cose buone anche se è un leghista», urlato da un ragazzo lungo il corteo.

Del tafferuglio scoppiato nel frattempo tra i pochi militanti leghisti presenti e qualche autonomo, sotto il gonfalone del Comune non c'è traccia. Decisamente, a Formentini e ai suoi assessori e consiglieri, sul palco come anche per tutta la manifestazione da Largo Cairoli a piazza Duomo, è andata molto meglio sia dell'anno scorso che soprattutto di due anni fa, quando il XXV aprile arrivò subito dopo la vittoria del Polo. «Eh, certo - fa lui - le cose allora erano molto difficili, perché allo scopo di fermare la destra avevamo dovuto abbracciarla, e non tutti avevano capito le nostre



Fuochi d'artificio al Castello e collegamenti con Tempo reale

Una grande giornata di gioia, di incontro civile e festa popolare per la libertà non poteva che concludersi con un vertiginoso crescendo di allegria sottolineato dall'esplosione di suoni, luci e colori. Ed è stato il classico concerto pirotecnico di fuochi di gioia e di allegrezza a far tornare in serata, dalle 22 in poi, il centro della festa nuovamente in piazza Castello, dove diverse ore prima i milanesi già si erano radunati a decine di migliaia sfidando la pioggia per salutare insieme questo magnifico 25 Aprile. Ed è stato il Castello lo scenario dei giochi pirotecnici che si sono protratti per oltre mezz'ora. Un vero e proprio concerto di fuochi d'artificio con accompagnamento musicale - musiche di libertà, naturalmente - che hanno riempito di bagliori e suoni le note del gran finale, rappresentando, con i loro scoppi incruenti, un esorcismo contro la paura della guerra. L'allestimento dei fuochi è stato affidato dall'assessore Daverio alla «Fx Studio snc», la stessa società che ha curato la diffusione delle musiche durante il corteo e ha realizzato il restauro del nastro originale del concerto eseguito da Arturo Toscanini nel 1946 nel Teatro alla Scala ricostruito dopo i bombardamenti della guerra. Per il gran finale la piazza è stata collegata in diretta con la trasmissione di Raitre «Tempo reale» che si è conclusa proprio con le ultime luci della notte di festa milanese.

Vincenti sotto la pioggia

La festa in piazza Duomo

LAURA MATTEUCCI

intenzioni». Tant'è, adesso Formentini può sorridere come ama fare a destra e a manca. Sul palco con loro, anche parecchi parlamentari neo-eletti per l'Ulivo, Carlo Stelluti, Patrizia Toia, Marco Fumagalli, Antonio Duva, Felice Besostri, Giovanni Bianchi, Ferdinando Targetti, Lino Duilio. E un solo rappresentante di Forza Italia, il consigliere regionale Fabio Minoli: «Sono qui in veste simbolica - dice - Avremmo dovuto essere presenti in una trentina, ma visto che l'anno scorso la nostra presenza era stata letta come una provocazione (la mini-delegazione di Forza Italia, capeggiata da Gianni Pilo, era stata bersagliata da insulti e lanci di monetine, ndr), ci abbiamo ripensato».

Un'assenza che il consigliere co-

munale, l'indipendente Pds Paolo Hutter, non manca di rimarcare: «L'altra sera in Consiglio - dice infatti - il Polo mi ha criticato perché ho invitato alla manifestazione il centro-sinistra e la Lega, come se gli altri li volessi escludere io. La verità invece è che si autoescludono, loro sono estranei al XXV aprile». E intanto, dal palco fradicio di pioggia Strehler chiude il suo discorso e, insieme, la manifestazione di piazza: «Oggi dobbiamo operare - dice - nel ricordo della Resistenza, per costruire una Repubblica, noi prima, non seconda e non terza, semplicemente una Repubblica onorevole, che ci rappresenti tutti, che sia più giusta, più umana, più solidale; e che invece di pensare alle riforme pensi a far vivere bene i suoi cittadini».



Sopra il titolo, il corteo in via Dante; qui sopra e a sinistra, alcuni momenti della manifestazione

De Bellis

Cadorna, sono state viste intorno alle 2. L'incendio è stato subito domato. Ma il fuoco è ricomparso un paio d'ore dopo. Stavolta provocando danni maggiori. È infatti rimasta danneggiata la moquette che ricopriva la pavimentazione del palco. I militari pensano che l'azione sia da attribuire ad alcuni balordelli locali. Si esclude, insomma, la matrice politica. Di diverso tenore, invece, gli altri due episodi avvenuti sempre nella notte. Uno a Busto Arsizio, l'altro a Bresso. A Busto, sui muri del palazzo comunale sono state disegnate alcune svastiche e tracciate scritte contro la ricorrenza della Liberazione. A Bresso, infine, ieri mattina il monumento ai caduti era imbrattato da svastiche e da una scritta ignobile che recitava: «Farete la fine di Anna Frank». Il tutto vergato con una vernice di colore azzurro. Poco prima dell'inizio delle manifestazioni celebrative in via Rimebranze, angolo viale Vittorio Veneto, gli addetti del Comune hanno provveduto a cancellare i simboli nazisti e le scritte.

A Cinisello palco incendiato Svastiche a Busto e Bresso

Fatica sprecata per i vandali che ieri notte si sono adoperati nel tentativo di guastare la festa per il 51° anniversario della Liberazione. Ieri mattina le tracce erano state cancellate prima che iniziasse la celebrazione. Si sono contati tre episodi, due nell'hinterland, uno nell'alto Milanese. A Cinisello ignoti piromani hanno appiccato il fuoco al palco allestito nei giardini pubblici per i discorsi commemorativi. Le prime fiamme, in via della Libertà angolo viale

ancora in largo Cairoli, un gruppetto di autonomi punta dritto verso i lombardi. La polizia deve intervenire per sedare il corpo a corpo, per un attimo si teme che possa verificarsi qualche scontro più energico ma tutto si placa abbastanza alla svelta. Anche se qualche cazzotto è arrivato a colpire i militanti leghisti. «Anche quest'anno i soliti facinorosi hanno cercato di impedire alla forza di liberazione della Padania di sfilare - commenta la segreteria cittadina del Carroccio - e fra gli aggrediti ci sono anziane militanti parenti di Giustino Arpesani, uno degli esponenti del Comitato di liberazione alta Italia». Alla questura è stato anche denunciato il furto di una macchina fotografica. La pioggia non concede pause, ma la manifestazione appare subi-

to riuscita. Secondo la questura sono circa quarantamila i partecipanti, più del doppio nelle stime degli organizzatori. Il risultato elettorale di domenica scorsa continua a essere il leit motiv della festa. Quando piazza Duomo è già gremita di ombrelli, gli applausi scattano a ripetizione per sottolineare i passaggi del discorso di Tino Casali, che fa riferimenti espliciti alla vittoria dell'Ulivo. La coda del corteo è ancora in via Mercanti e il sagrato della cattedrale e adesso il palcoscenico di un gruppo di giovanissimi di Cernusco sul naviglio che improvvisa balli e canti scanditi dal ritmo di tamburi fradici di pioggia. Si sente il grido di una donna, tutti si voltano e ridono: il lembo di una bandiera inzuppata d'acqua le ha sfilato il collo.

IN PIAZZA

Leghisti aggrediti dagli autonomi

Rametti d'ulivo e applausi cantando «Bella ciao»

«Piove, opposizione ladra», scherzano alcuni operai dietro al loro striscione. È una battuta, magari facile e scontata, ma contiene la grande novità di questo 25 aprile 1996: la festa nella festa. Prima ancora che gli ottoni della banda intonino «Bella ciao», mentre gli alto-parlanti diffondono le note del concerto diretto da Arturo Toscanini nel 1946, è un continuo scambiarsi di abbracci, strette di mano e battute. «Questa è davvero la festa della liberazione», «una volta tanto non ci troviamo al 25 aprile per mugugnare per la sconfitta», «ma ti ricordi due anni fa? Pioveva come oggi e in più avevamo il Berlusconi sul gobbo...».

Insomma per molti la festa della liberazione diventa inevitabilmente anche la festa della realizzazione di un sogno. E come se non bastasse ci si mettono anche i partigiani, quelli veri, quelli che hanno

fatto la Resistenza mezzo secolo fa. La nutrita rappresentanza che sfila dietro allo striscione dell'Anpi raccoglie un lungo, ininterrotto applauso dalle due ali di folla che costeggiano via Dante, e alcuni anziani portabandiera dell'associazione di ex combattenti mostrano la loro inimitabile gioia per questo inedito 25 aprile: «Grazie, grazie a tutti - non si stanca di urlare uno di loro - siete dei patrioti, viva le nuove generazioni che adesso hanno completato quello che noi abbiamo iniziato». Via Dante è tutta per loro, e adesso «Bella ciao» risuona dal corteo dei manifestanti. Quando passa il gonfalone dei reduci dei campi di sterminio nazisti, invece, l'applauso scrosciante sovrasta tutto, anche se proprio in quel momento la pioggia cade più fitta che in tutto il pomeriggio.

GIANPIERO ROSSI

E poi il lungo serpente di folla e bandiere. Molte quelle dell'Ulivo (addirittura una famiglia si presenta in piazza con ramoscelli d'ulivo disposti a diadema sulle teste di padre, madre e figlie); tantissime le quece, innumerevoli anche i Che Guevara e le falce-e-martello. Ma mescolati agli emblemi della sinistra ci sono i vessilli bianchi e blu dei Popolari, le bandiere delle Acli, il verde del sole che ride e un mare di striscioni artigianali che parlano di pace e antifascismo. Ci sono anche i leghisti: le loro bandiere bianco-oro sono radunate in largo Cairoli almeno mezz'ora prima della partenza del corteo, come un anno fa e come due anni fa, quando per Bossi e i suoi l'accoglienza non fu delle migliori. Anche questa volta ci scappa qualche momento di tensione: attorno alle 16, quando la coda del corteo è